



► 01 Luglio 2015

Non solo mercato un giro d'Italia tra le imprese sociali

Volontari, cooperative e consorzi spontanei reinventano l'economia partendo dagli ultimi

STEFANO RIZZATO

Le loro parole chiave sono territorio, recupero, reinserimento. Fanno economia, generano profitti, distribuiscono stipendi. Ma con un obiettivo diverso dal semplice fare soldi. Le imprese sociali puntano - e riescono - a far fiorire qualcos'altro: un business diverso da quello solito, fatto non di dividendi ma di ricadute concrete e benefiche sul tessuto di città, paesi, campagne. Uno sforzo che vale ormai il dieci per cento del Pil europeo. È un mondo che non potrebbe essere più vasto e composito. Si va dalle cooperative di carcerati che sfornano panettoni alle imprese agricole fondate sui terreni confiscati alla camorra. Dalle fabbriche che danno una chance ad operai diversamente abili fino a parchi e fattorie che riportano la vita in vecchi arsenali militari.

Potrebbe suonare qualcosa di simile a beneficenza o volontariato. E invece è quasi tutto il contrario. E far fruttare soldi e capacità im-

ditoriali a vantaggio della comunità. In inglese si definisce impact investment ed è un mercato che

- dice Jp Morgan - può arrivare anche a toccare quota mille miliardi nei prossimi dieci anni. «E l'Italia in questo campo è un Paese molto avanzato - rivela Davide Invernizzi di Fondazione Cariplo -. Abbiamo tante eccellenze sul territorio, cooperative ed esperienze capaci di inserirsi negli spazi lasciati liberi dal nuovo, meno generoso welfare dei nostri tempi. Sono i capillari che tengono insieme il Paese anche nei momenti più difficili».

L'incontro a Milano

Non sarà un caso allora che proprio l'Italia e Milano - per la prima volta e in concomitanza di Expo - ospitino il Social Enterprise World Forum. Tre giorni di incontro, da oggi a venerdì, per il mondo dell'imprenditoria etica. Con oltre mille delegati da trenta diversi Paesi e la chiusura affidata a Muhammad Yunus, pioniere e guru del microcredito e premio No-

bel per la pace nel 2006. Sarà l'ottava edizione del forum, promossa dalla Fondazione Acra-Ccs in collaborazione con Fondazione Cariplo e Università Iulm. È un momento per confrontarsi anche sulle politiche dei diversi Paesi. «Per l'Italia - osserva Invernizzi - non c'è dubbio che serva un aggiornamento normativo. Basti pensare che la legge sulle cooperative sociali è del 1991. E identifica i soggetti svantaggiati secondo categorie non più attuali».

Impatto sociale multiplo

Quello sul disagio è il principale grande fronte su cui si muovono le imprese sociali italiane. Lo fanno occupando disabili, persone con problemi psichici o che stanno cercando di mettersi alle spalle una dipendenza. Un lavoro, una busta paga, relazioni: è questo il primo patrimonio e la chance che questo mondo offre a chi altrimenti non ne avrebbe. Ma l'effetto welfare finisce spesso per essere doppio. Le nostre cooperative operano molto spesso nel campo dei servizi e dell'assistenza ad anziani e malati. Arrivano dove lo Stato non può più fare in proprio, a volte in diretta collaborazione con gli enti locali. Un caso a parte è

l'housing sociale, che offre case popolari a chi non può avere case popolari, ci unisce servizi per l'integrazione e la comunità, genera un ecosistema che è già diventato un modello.

Vicini alla terra, antimafia

Lontano dalle città, a germogliare sono soprattutto idee e imprese che hanno a che fare con la terra. Fattorie didattiche e sociali, dove si coltiva con le braccia degli ultimi, si provano innovazione tecnologica e sostenibilità, si valorizzano territori sottratti al degrado o alla mafia. Il fronte antimafia è un altro gioiello di questo mondo, e al Sud sono sbocciate tante esperienze di contrasto alla criminalità organizzata fatto come conta di più: sul piano economico, magari sui terreni confiscati, opponendo al mercato criminale un'alternativa etica e di riscatto.

UrBes

La quota di cooperative sociali è uno degli indicatori dell'urBes, l'indice di benessere equo e sostenibile

dell'Istat per le città. I dati più recenti sono del 2011, quando c'erano 1,9 cooperative e 61,2 dipendenti ogni mille abitanti

Pionieri

Il Consorzio Kairòs nasce a Torino all'inizio del 2001 per volontà di sei cooperative sociali che operano nel campo dei servizi alla persona e dell'inserimento lavorativo. Oggi le cooperative socie sono 15, di cui 7 di servizi sanitari, socio assistenziali, educativi, 8 che offrono opportunità lavorative a persone in difficoltà e 2 culturali

